

IN CONTROLUCE

Benché postumo, e per di più scritto anche da altri (Moraldi e Sorti), "Malaparte. Morte come me" è il suo romanzo migliore

DI DIEGO GABUTTI

Gia autori d'alcuni best seller internazionali, ignorati (e pare anche un po' censurati) in Italia fino alle recenti riedizioni Baldini & Castoldi, **Rita Moraldi** e **Francesco Sorti** tentano la strada del pastiche storico e letterario con *Malaparte. Morte come me*. Scritto in prima persona da un **Curzio Malaparte** sul punto di morte, che per guadagnarsi il paradiso (su invito della Morte stessa) deve candeggiarsi il karma illustrando per iscritto le proprie colpe e debolezze, il romanzo postumo dell'autore di *Kaputt*, della *Pelle*, del *Ballo al Kremlo* e di *Don Camaleone* vale le storie da lui firmate in vita. A me sembra anche più bello.

Scena: Capri, 1939. Mancano pochi giorni all'invasione della Polonia da parte della Wehrmacht e dell'Armata rossa: la mossa che scatenerà il conflitto mondiale. Malaparte è sull'isola, dove vaga imbril-

lantinato e bellissimo (come il Bellissimo Cecè) da un party all'altro, in compagnia del suo più caro amico, il cane Febo («un cane come me»). Bel tenebroso, conversa con gli amici (tutti ricchi, qualcuno aristocratico, altri doppi e forse inaffidabili). Bacia la mano alle donne più scicose del mondo; le più belle se lo contendono; schiaffeggia

Malaparte è a Capri dove vaga imbrillantinato e bellissimo (come il bellissimo Cecè) da un party e l'altro, in compagnia del suo più caro amico, il cane Febo («un cane come me»). Bel tenebroso, conversa con gli amici, le più belle se lo contendono, schiaffeggia Edda Mussolini e incontra una maestrina «donna come me».

Edda Mussolini, incontra una maestrina «donna come me», amoreggia sotto la doccia con una riccona americana, **Mona Williams**, «la donna più elegante del mondo» secondo *Vogue*. In cima al più inaccessibile dei bricchi capresi, Capo Massullo, da

lui ribattezzato Capo Malaparte, il grande esibizionista si sta facendo costruire la sua villa caprese, detta «casa come me», con una vista mozzafiato sui faraglioni.

E lì, nella «casa come me», che molti anni dopo Jean-Luc Godard girerà *Il disprezzo*, dal libro di Moravia, il quale figura in un cameo del romanzo di Moraldi e Sorti insie-

me a **Elsa Morante**, lei in pigiama, lui in vestaglia verde. Ci sono molti altri cammei: per esempio **Barbara Hutton** (altra stramiliardaria americana) e **Mafalda di Savoia** (una nazista convinta che finirà a Buchenwald). Compare anche **Axel Munthe**, l'icona svedese di Anacapri, che nel romanzo viene torturato da Malaparte e da **Ciro**, un suo amico camorrista (chiunque abbia letto o anche solo provato a leggere *La storia di San Michele*, il memoir caprese di Munthe, perdonerà i torturatori, e sarà anzi loro grato).

Questo il contesto e, dentro il contesto, un intrigo per metà poliziesco e per metà spionistico. Malaparte è accusato dell'omicidio d'una giovane poetessa inglese, che qualche anno prima era stata spinta giù da una scogliera. A dargli la caccia è l'Ovra, su mandato di Muss, il grande imbecille in persona (così Malaparte apostroferà, beninteso dopo Piazzale Loreto e il 25 aprile, il Dux fondatore dell'Impero). Non gli resta che trovare l'assassino prima che l'Ovra trovi lui. Non può dormire a casa, gli amici non lo possono ospitare. Passa le notti all'addiaccio, interroga testimoni, organizza miracoli e combatte l'ultima partita contro un vecchio nemico: l'austriaco che nella Grande guerra, più di vent'anni prima, tentò d'ucciderlo a

tradimento e che lui, quattro anni prima, anzi esattamente tre giorni prima che la ragazza inglese precipitasse nello strapiombo, aveva sconfitto (anzi umiliato) in duello. Si pente (se non nella realtà almeno in questo romanzo, un romanzo altrui) del suo peggior peccato, che non è l'esibizionismo ma la falsa testimonianza con la quale, per arruffianarsi il Dux, alleviò la sorte degli assassini di **Giacomo Matteotti**.

Come gli altri romanzi di Moraldi e Sorti, *Malaparte. Morte come me* è un signor poliziesco storico. In *Imprimatur, Secretum e Veritas*, il detective è l'abate Atto Melani, un cantante castrato «visuto tra il 1626 e il 1714». In *Malaparte. Morte come me* il detective è Malaparte, prima fascista e poi comunista, il principe degli arcitaliani. Sua è l'inconfondibile voce narrante del romanzo, spavalda e tirata a lucido, come le scarpe dei ballerini di tango figurato. Sbaglierò, ma lo ripeto: benché postumo, e scritto da qualcun altro, *Malaparte. Morte come me* potrebbe essere il suo romanzo migliore.

Rita Moraldi e Francesco Sorti, *Malaparte. Morte come me*, Baldini & Castoldi 2016, pp. 494, 18,00 euro, eBook 7,99 euro

© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

